

L'AUMENTO DELLA TASSA SUI PROCESSI RENDE INEGUALE LA GIUSTIZIA.

INCENTIVA LA CORRUZIONE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

ORA LA GIUSTIZIA È UGUALE PER TUTTI... "QUELLI CHE SE LA POSSONO PERMETTERE".

di Cleto Iafrate*

La giustizia diventa sempre più cara e quindi inaccessibile ai meno abbienti. Da qualche mese, infatti, è diventato più costoso per il cittadino ricorrere avverso un atto nel processo civile e nei giudizi amministrativi. Dal 30 gennaio sono operativi i nuovi rincari del contributo unificato. Si tratta di una tassa che il cittadino deve pagare allo Stato per avere la possibilità di accedere alla giustizia.

Gli aumenti vanno dal 20% - per i riti abbreviati di cui al Titolo V, Libro IV del Codice del Processo Amministrativo - fino addirittura al 50% per le impugnazioni di cui al comma 6-bis dell'articolo 13 del DPR 115/2002. Per esempio, se la causa riguarda l'impugnazione di un atto della Pubblica amministrazione in materia di affidamento di lavori pubblici - con valore fino ad 200.000 euro - il costo della giustizia sarebbe di 8.000 euro qualora il ricorrente appellasse la sentenza del Tar dinanzi al Consiglio di Stato e soccombesse anche in questo grado. Sommando il totale delle spese legali per il primo e secondo grado di giudizio, il ricorrente rischia di pagare circa 20.000 euro. Ritengo che un costo della giustizia in materia di lavori pubblici pari a circa il 10% del valore dell'appalto rappresenti un potente incentivo alla corruzione, poiché induce al seguente ragionamento: <<Se per avere giustizia - che, probabilmente, avrò, tra 10 anni - devo pagare il 10% del valore dell'appalto, tanto vale pagarlo subito per avere l'appalto!>>

Le conseguenze del ragionamento, ovviamente, ricadranno sull'ignaro contribuente.

ACCESSO AI PROCESSI: AUMENTA IL CONTRIBUTO UNIFICATO

Il rincaro che a me desta le maggiori perplessità, però, è quello stabilito per accedere al Ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, il cui contributo unificato, che è stato introdotto solo un anno fa, è passato da 600 a 650 euro.

Il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, fino allo scorso anno, era definito "il ricorso dei poveri", in quanto nato proprio allo scopo di consentire l'accesso alla tutela legale anche ai cittadini con ridotte capacità economiche.

Questo rimedio di giustizia vanta origini antichissime: risale ai tempi delle monarchie assolute, quando il sovrano aveva il potere di decidere in ultima istanza sugli atti che erano ritenuti illegittimi.

Nel 1729, durante il Regno di Sardegna, questo tipo di ricorso fu formalmente disciplinato, per la prima volta, nelle Costituzioni Generali di Vittorio Amedeo II. Nel 1749, con l'ascesa al trono di Carlo Emanuele III, venne istituito il Consiglio del Re e si stabilì che il Re poteva ascoltare il parere, non vincolante, di detto Consiglio prima di decidere il ricorso a lui indirizzato.

Il rimedio straordinario rischiò per la prima volta, nel 1889, di venir espun-



to dall'ordinamento quando, con la legge n. 5992, venne istituita la IV Sezione del Consiglio di Stato; per questo motivo si pensò di sopprimere l'antico istituto del ricorso al Re, ritenuto, a quel momento, un inutile duplicato. Fortunatamente, prevalsero le voci contrarie e l'istituto venne mantenuto.

Il ricorso straordinario corse un secondo rischio di estromissione nel 1907, allorché si discusse della proposta della sua soppressione.

In quella occasione, Giolitti affermò: "QUESTA SOPPRESSIONE, A MIO AVVISO, NON SAREBBE UNA COSA BUONA. IL RICORSO STRAORDINARIO AL RE COSTITUISCE UNA

GIUSTIZIA GRATUITA, GIACCHE' ESSA NON COSTA CHE IL FOGLIO DI CARTA PER RICORRERE AL GOVERNO" (Camera dei deputati, Legisl. XXII, I Sess. Disc., Tornata 1° marzo 1907, vol. 233, 4956).

Oggi quel foglio di carta costa almeno 650 euro, a chi è capace di compilarlo! Altrimenti molto di più.

La stessa Corte Costituzionale, circa un secolo più tardi, ha definito il ricorso "rimedio straordinario contro eventuali illegittimità di atti amministrativi definitivi, che i singoli interessati possono evitare con modica spesa, senza bisogno dell'assistenza tecnico-legale e con il beneficio di tempi di presentazione del ricorso particolarmente am-

pi" (Corte Cost., 19 dicembre 1986, n. 286; ord. 13 marzo 2001, n. 56).

La previsione, anche per questo tipo di ricorso, di una gabella che ora è passata a ben 650 euro ha l'effetto di tenere gli indigenti lontano da qualsiasi tutela legale e di creare una giustizia diseguale e classista.

E' possibile che la "democrazia" evoluta del terzo millennio sia stata capace di sopprimere un diritto che risale addirittura ai tempi delle monarchie assolute?

**Condirettore del Laboratorio delle idee di Ficiesse, Presidente della Sezione Ficiesse di Taranto (c.iafrate@ficiesse.it)*

